

BIBL. NAZIONALE  
CENTRALE-FIRENZE

952

23





SCENE FANCIULLESCHESCHES

VERSI DI

Luigi Ratisbonne



TRADUZIONE

DI

CARLO REALE





## SCENE FANCIULLESCHE



# SCENE FANCIULLESCHIE

VERSI DI

LUIGI RATISBONNE



CARLO REALE

SOLE



TRADOTTI IN ITALIANO

DA



CARLO REALE

**R. STABILIMENTO RICORDI**

MILANO

FIRENZE - ROMA - NAPOLI

---

*Proprietà letteraria — Legge 25 Giugno 1865*

---

Il caso mi portò a conoscere due graziosi libretti francesi di poesie indirizzate a fanciulli « *La Comédie enfantine* » e « *Les petits hommes* » di L. Ratisbonne.

Sono una serie di favolette, di apologhi, di piccoli dialoghi e raccontini, nuovi per la maggior parte nel concetto, rapidi e spigliati nella forma, e che tutti conchiudono a un pensiero educativo e gentile, a un precetto facile e chiaro di moralità. Sono bozzetti colti sul vivo, in cui l'autore dipinge i fanciulli nei costumi, negli atti, nelle parole, e dove, senz'altro modello che i fanciulli medesimi, impronta in versi famigliari il serio e il comico della loro natura ingenua ed incantevole.

Pei ragazzi che sanno abbastanza di francese raccomando vivamente i volumetti originali; a quelli che nol sanno ancora, offro in queste « *Scene fanciullesche* » una versione dei « *Petits hommes* » intercalate con alcuni brani della « *Comédie* ».

Non v'ha alcuno che meglio di me sia persuaso della tenuità di questo lavoro. Il mio solo desiderio è ch'esso riesca un fiore di più, benchè di terra straniera, nella ghirlanda delle poesie nostre dedicate alla prima età, e coloro che amano i fanciulli vorranno forse saperne grado del tentativo.

Milano, 30 aprile 1871.

CARLO REALE.



---

## OFFRIRE E DARE

---

« Di dolci un pizzico

Vorresti, Clara? —

No, grazie; serbali

Per te, mia cara.

Oh, vedi, mamma, come la Rosa

Gentile è meco e generosa! — »

Di Rosa l'animo

N'è tutto lieto,

Ed ella mormora

In suo segreto:

« Che bell'offrire le cose in dono,

Quando accettate esse non sono! »

Poscia volgendosi

Alla Lucia;

« Tu ne desideri,

Sorella mia? — »

E l'altra: « Accetto, buona Rosina »

Ed allungava la sua manina.

Ma allor, con piglio

Di chi s' adira,

Rapida il braccio

Rosa ritira

E dice: « A bimba savia e dabbene

La tua risposta mal si conviene;

Clarina, oh vedila,

Essa agli inviti

Pronta non piegasi;

Chè non la imiti? — »

Così degli uomini succeder suole:

Facili e grandi, sì; ma a parole.

---

## IO PENSAVA A TE

---

« Oh bravo babbo che sei di ritorno!

Sai che ho pensato a te per tutto il giorno? —  
Davver, bambina mia? — Sì, sì, davvero. —

Or via, sentiam: qual fu questo pensiero? —  
Che una bambola nuova e in ricche vesti

Portata in don dalla città m'avresti. —  
Brava! Hai colto nel segno: il dono c'è...

Ma, di': Pensavi al babbo oppure a te?  
Chi proprio pensa agli altri, o figlia mia,  
Poco cura sé stesso, anzi s'obblia. »

---

## LA LETTURA DEL BABBO

---

« Babbo, smetti di leggere,  
Vieni a giocar con me!  
— Mi manca il tempo. — Oh! trovalo;  
Amo il giocar con te!

— Tò il mio giornale, e leggilo  
Seduto a me d' accanto.  
— Per carità, dispensami;  
Sai che m' annoja tanto!

— Or dunque, o piccol déspota,  
Tu vedi, ognun di noi,  
Come gli anni comportano,  
Ha i passatempi suoi.

Tu scegli fra i tuoi ninnoli  
Quello che più ti piace;  
A tuo talento svagati,  
Ma lascia gli altri in pace. »

---

## CORTESIA NEL GIOCO

---

« Mamma, sgrida l'Alfredo. —  
E che t'ha fatto? Udiamo. —  
Ecco: tra noi giochiamo;  
Egli è il cavallo, ed io,  
Qual dai cocchier si suole,  
Lo batto, ed ei non vuole. —  
Come! Vi si ricusa?  
Davver non merta scusa.  
Ebben! Sii tu il cavallo  
Ed all'Alfredo lascia  
Le guide e la scuriada...  
Lo scambio non t'aggrada?  
Allora, gioja mia,  
Cerca nel tuo cervello  
Un gioco che non sia  
Molesto a tuo fratello.  
È egoista, o scortese  
Chi cerca divertirsi ad altrui spese. »

---

## ASPETTAMI

---

« Non correr tanto, fratel mio, m'aspetta!  
— Sì, sì, sta ben; ma spicciati  
E se vuoi ch'io t'attenda, il passo affretta. — »

Molti intendon così la cortesia:  
Pronti a fare il tuo comodo,  
Pur che disagio alcuno a lor non dia.

---

## IL CONTRATTO

---

Per le vie della città  
Gianni e Beppe se n' andavano  
Oziando qua e là.

Gianni un soldo possedeva;  
Meno ricco, non un picciolo  
Nelle tasche l' altro aveva.

« Oh, il bellissimo progetto!  
Sclama Beppe, comperiamoci  
Col tuo soldo un sigaretto.

— Bene! È cosa che mi va,  
Dice Gianni, ma... uno sigaro  
Solo, in due? Come si fa? »

Beppe allora: « È liscia assai;  
Di fumar prend' io l' incarico,  
Tu, frattanto, sputerai. »

Tal riesce ognor l' accordo  
Quando insieme se la intendono  
Un mariuolo ed un balordo.

---

## IL DIVOTO DISTRATTO

---

« Or che hai cenato, presto la preghiera!  
Da bravo, dunque, Nicoletto... In nome  
Del Padre... del... — Ma come?  
Testolina leggiere,  
Non è quella che reciti ogni sera?  
Che ti trattiene?... Ah! veggo: il servitore,  
Sparecchiando, ha lasciato  
I croccanti sul desco, e, smemorato,  
A quel piatto, n'è ver? tu fai l'amore.  
Via, bricconcello, un po' di devozione  
E ripigliam da capo l'orazione.. »

Negli atti e nella cera  
Compostosi a preghiera,  
Il ragazzetto ricomincia: « In nome  
Del Padre... del Figliuolo... — Ebbene? Avanti!  
— Del Padre, del Figliuolo... e dei croccanti!  
— Per carità t'arresta,  
Veggo che a segno oggi non hai la testa;  
Diman con più fervore  
Forse potrai rivolgerti al Signore,  
Ed Ei che è tanto buono  
Al fallo d'oggi accorderà perdono. »

---

## IL PECCATORE RECIDIVO

---

In atto pio, curvate le ginocchia,  
Recitava sue preci un di Santino,  
Quando il minor fratello,  
Un vero spiritello,  
Fattosi piano piano a lui vicino,  
L'afferra pei capelli e squassa e tira.  
Santino che chiedea, proprio in quel punto,  
Perdono al Ciel delle sue colpe d'ira,  
Rivoltosi di botto,  
Mena al fratello un fiero scappellotto  
E poi tutto compunto:  
« Perdona, esclama, o Dio,  
Anche quest'altro peccatuccio mio! »

Quanti vediamo di Santino al pari  
Davanti ai sacri altari  
Prostrarsi in atto umile  
Tartufi e baciapile,  
Che appena confessati  
Tornan tranquilli ai vecchi lor peccati!

---

## VOLUBILITÀ

---

Ansioso un bimbo s'agita  
Presso all'orlo d'una secchia  
Per ghermir la luna candida  
Che nell'acqua vi si specchia.  
« Che? Ti par? » dice la balia;  
Più leggiadro, vedi, è questo ; »  
E gli pone innanzi un ninnolo  
Di lavoro assai modesto.  
A pigliarlo il bimbo affrettasi  
E mutando, a un tratto, voglie,  
Più non cura il disco argenteo  
E lo sguardo ne distoglie. —

Tale è l'uom. Di Dio l'immagine  
Che s'impronta nel creato,  
Ama in pria, poi la dimentica  
E d'un ninnolo è beato.

---

## LO SPECCHIO

---

Tutta moine e smorfie,  
La piccola Luisa  
Davanti ad uno specchio  
Il suo visino ritondetto affisa.  
La madre le rimprovera  
Il vanitoso gioco;  
L'altra, che vuol guardarsi ancora un poco,  
S'imbroncia, piange e strepita.  
Allor la madre: « Ebben lo vuoi? ti guarda! »  
Le dice, e la bimba testarda  
Entro lo specchio un brutto volto mira  
Disformato dal pianto e acceso d'ira.

---

## GUARDAMI!

---

« Guarda, mamma, grida Irene,  
Guarda come io salto bene!  
— Veggo sì, veggo; ma vuoi,  
Cara mia, ch'io vada in estasi  
A ciascun de' passi tuoi?  
— Oh, ma guarda! Irene replica,  
Colla corda in un minuto  
Venti giri ho già compiuto, — »  
    Si dicendo, mentre in alto  
Spiccar tenta un altro salto,  
Inciampando per la fretta,  
Cade al suol la poveretta.

Cercar troppo gli altrui sguardi,  
Bimbe mie, non mette conto;  
Quel che avvenga, presto o tardi,  
Ve lo mostra il mio racconto.

---

## LA VASCA PIENA

---

Due ragazzi allegri e garruli,  
Un grandetto, un più piccino,  
Folleggiando si sollazzano  
Fra le ajuole d'un giardino.

La mammina intanto sèguita  
Collo sguardo i due fanciulli,  
E da lungi li sorveglia  
Sorridente ai lor trastulli.

« Piano, bimbi! ricordatevi  
Che là in fondo c'è la vasca.  
Su, Carletto, vuoi tu intenderla?  
Guai se dentro ci si casca! »

E Carlin: « Non è possibile  
Il cadervi, mamma mia;  
Essa è piena fino al margine,  
Come vuoi che alcun ci stia? —

Quanto a starvi, bimbo, pròvati  
E vedrai, ma a tuo mal costo,  
Come l'acqua sia sollecita  
Di lasciarti un po' di posto.

Per cadere, un breve spazio  
Basta, o figli, breve assai;  
E quaggiù, non iscordatelo,  
Vuoto o pien, non manca mai. »

---

## PERCHÈ ?

---

« Non andar nel cortile, Giulietto.

— Ma perché? — Perchè sì. — Ma, papà,  
Più non piove. — Rimani, t' ho detto.

— Babbo mio !... — Lo vuoi proprio? Ebben, va! »  
Una crosta di gel copre i sassi,  
E il fanciullo fa appena due passi  
Che stramazza sul lubrico suolo  
E rientra strillando di duolo.

Se il papà vieta o impone, è il tuo bene  
Che lo move, è l' amore per te.  
Dunque, bimbo, obbedirlo conviene  
Sempre e tosto, nè chieder perchè.

---

## NON TROPPO FORTE

---

Molesto esser non vuoi? Tienti lontano  
In tutte cose da qualunque eccesso.  
Anche in un bacio, nell'amore istesso,  
Sia lieve il labbro tuo, lieve la mano.  
Pierin ben lo sapea,  
Che al collo di sua madre un dì sospeso,  
Ad un che gli dicea:  
« Dalle un bel bacio ma che sia di peso  
E tutto esprima l'amor tuo per lei;  
No, rispose, chè male io le farei. »

---

## .CHI PIÙ S'AMA

---

Qualcun richiese a Paolino: « Orsù  
Qual dei due, mamma o babbo, ami di più? »  
Ed il bambin, non so se ingenuo o scaltro,  
« Amo di più, rispose, l'una e l'altro. »

---

## LA GEOGRAFIA

---

« Come ? Non sai Milano dove sia,  
Questo bel luogo dove tu sei nata ?  
Sei forte inver nella geografia ! —  
Ma babbo mio, la è cosa che mostrata  
Ancor non m'hanno, ed io son giunta appena  
All'Africa, » risponde Maddalena. —

Or sappi che Milano è una città  
Dell'Italia — E l'Italia ? — È una regione  
Dell'Europa — E l'Europa dove stà ? —  
Eh !... Come mai s' allarga la questione !  
L'Europa, guarda qui su queste carte,  
È un continente che del mondo è parte. —  
E il mondo ? — È nello spazio. — Ma... e lo spazio ? — »  
Qui il maestro si mostra un po' imbrogliato ;  
« Basta, via ! Di risponderti son sazio,  
E poi... quel che sapea, già t' ho insegnato. — »  
Il buon papà che ride della figlia  
Nel suo corto sapere a lei somiglia.

O scienza dell'uom, che sei tu mai  
Se al chieder d'una bimba ammutolisci?  
E del mondo e di te che cosa sai,  
O superbo mortal? Che ne capisci?...  
Proprio il gran nulla! Al par di Maddalena  
All'Africa tu pur sei giunto appena (\*).

---

(\*) Il lettore certo indovina che dove ho messo *Milano, Italia*, ecc. nell'originale si legge *Paris, France*, ecc. È questa una delle poche varianti che mi sono promesso d'introdurre in qualche componimento per dare alla versione un'impronta più italiana.

(NOTA DEL TRADUTTORE).

## LA GUERRA

---

« Giochiamo. — Ed a qual gioco? — A quello dei soldati,  
E poi che quattro colpi avrem tra noi scambiati,  
Celebrerem la pace. — Allor perchè, mio caro,  
Non far la pace subito? — Per far la guerra, è chiaro! —  
Ascolta; l'altro giorno quando con te giocai,  
Io, più piccino e debole, di molte ne toccai;  
Ho fatto sangue, ho pianto, e non mi piacque punto. —  
Lagrima? Sangue? Bravo! Quest'è la guerra appunto! —  
Allora un altro giorno aspetta, in fino a che  
Qui giunga il cuginetto; almen saremo in tre;  
Ed il cugino ed io ti getterem per terra. —  
Due contro un sol? Vergogna! — Ma da che vuoi la guerra! »

---

## IL MIO È PIÙ GRANDE

---

Due cuginetti amici un bel fantoccio  
S'ebber ciascuno in don. « Com'è carino  
Il mio! » dice Emilietto, e a lui Sandrino:  
« Può darsi, ma più piccolo  
A paragon di questo è il tuo d'assai. »  
L'altro nega e protesta  
Che il suo più alto è almen tutta la testa.  
« Ma perchè disputar? Non m'hai tu detto  
Che di fantocci ormai  
Sei sazio, e più non prendi alcun diletto? —  
E che perciò? Presto verrà il mio Santo  
E allora, rifornita la scarsella,  
Vedrai, vo' comperarmi un pulcinella  
Che il tuo sorpassi, e sia due volte tanto. »

Meglio che posseder preme al cugino  
Di posseder più che non ha il vicino.  
Già traspare nell'uomo in miniatura  
La stolta vanità di sua natura.

---

## LA BAMBOLA DISPUTATA

---

Un dì per una bambola

Sorse fra due sorelle aspra contesa.

« È mia. — No, mia, » — gridavano

Ambe ostinate nell' egual pretesa.

Tira, tira, la bambola

Strappata in due restò fra quelle mani.

Pensate or voi le lagrime

Delle fanciulle nel vederla in brani !

Di qual pur fosse il ninnolo,

Dite, non era più gentil pensiero

E più savio, il goderselo

Tra loro in pace e conservarlo intero ?

---

## PARERE ED ESSERE

---

« Son grande , guardatemi !  
Son grande , n'è vero ? »  
In piedi a una sedia  
Gridava Ruggero.  
A terra lo pose  
Il padre e rispose:  
« Mio caro bambino,  
Parevi grandino  
Là in piedi — alla scranna,  
Ma adesso , tu vedi ,  
Sei alto una spanna.  
Or ben ; tieni a mente  
Ch'è d'uopo apprezzar  
Quel che è veramente ,  
Non quello che par. »

---

## I PRIMI STIVALI

---

« Pelli lucenti e fine,  
Alti tacchi e sonanti,  
Porto stivali alfine  
Al par di tutti quanti!  
È pago il voto mio;  
Son uomo e posso anch'io  
Battere, andando a spasso,  
Rumoreggiante il passo. » —

Lasciam che rumoreggino  
Lo stolto ed il ribaldo:  
Chi è galantuomo appaghisi  
Di marciar dritto e saldo.

---

## L' ACQUA CHE DORME

---

« Qui dove tutto è balsamo  
Di flor, rezzo e frescura,  
Babbo, perchè sì fétida  
Quest'acqua e così impura? —  
Perchè infingarda e immota  
S' indorme nella mota.  
Sovra i tuoi libri, o figlio,  
Bada di non dormir,  
Chè al pari di quest'acqua  
Potresti imputridir. »

---

## IL PICCOLO MERCANTE DI BALOCCHI

---

Un fanciullo ed una vecchia  
Posti al canto d'una via  
Di balocchi offriano in vendita  
Miserabil mercanzia;  
E con flebil ritornello  
Alla gente protendevano  
Qualche rozzo stenterello  
Qualche povero arlecchin.

Una brezza acuta e gelida  
Lungo gli anditi fischiava;  
Il fanciullo melanconico  
Non rideva, non ciarlava;

Chè ogni gioia ed ogni affetto  
Avea posto in quei suoi ninnoli,  
E per fame era costretto  
A privarsene, il tapin.

Egli intanto carezzavali  
Collo sguardo e colla mano,  
Lieto quasi se accadevagli  
D'offerir sua merce invano.  
Pur taluno fra i passanti  
Al ragazzo dava orecchio,  
E sostando a lui davanti  
Di pietà commosso il cor,

Con due soldi d'elemosina  
Alla buona vecchierella,  
Si pigliava in contraccambio  
L'arlecchino o il pulcinella.  
Quella allora ad un sorriso  
S'atteggiava e porgea grazie;  
Ma al bambin più cupo in viso  
Dipingevasi il dolor.

Del Natale i dì correvano  
E al dimane era la festa;  
I balocchi si vendevano,  
Vuota omai n'era la cesta;

Alla fin, cedendo al duolo  
Il bambin: « Tutti li pigliano!  
Non ne ho più, neppure un solo! »  
Dando in lagrime esclamò.

Una dama, o meglio un angelo,  
Che per caso là passava  
Vide l'atto e corse. Un'ultima  
Figurina ancor restava;  
Volle averla: il borsellino  
Vuotò in grembo della vecchia,  
E accostando il fanciullino  
Quel balocco a lui donò.

## IL FANCIULLO E LA MOSCA

---

Per suo spasso Marcello

Ad una mosca va strappando l'ale.

Giunge la madre: « Qual orribil gioco

Esclama, o tristerello!

E se uno strazio uguale

Tu pur provassi? — Mamma, sta tranquilla;

Non le faccio alcun male: essa non sente,

Nè guaisce, nè strilla. —

Cattivo! Oh sta a vedere

Che quasi pensi che le fai piacere!...

Dimmi un po', l'altro di quando malato

Eri per grave febbre, e perchè mai

Non t'usciva dal labbro alcun lamento? —

Io non avea più fiato; '

Taceva sì, ma pur soffriva assai,

Tanto debole io m'era. — Or ben, non sai

Che cento volte e cento

Men forte è quell'insetto

D'un debil ragazzetto?

Se non discerni i palpiti,

Se a te non giunge il tenue fil di voce

Della povera mosca martoriata,

Essa sente però il dolore atroce

Cui, ragazzo crudel, l'hai condannata. »

---

## L' EROE SENZA SAPERLO

---

Antonio, un pazzerello  
Decennè garzoncello,  
In riva al fiume oziando  
Gira, qua e là cercando  
Piastrelle lisce e tonde  
Che fa balzar sull' onde,  
E intento al suo bel gioco  
Ei scorda a poco a poco  
Che ratto il tempo vola  
E l' ora è della scuola.  
Attratto a quel trastullo  
Un piccolo fanciullo  
Fattosi a lui dappresso  
Si prova a far lo stesso;  
Ma all' inesperto, ahimè!  
Ecco fallisce il piè,  
E nell' acqua ruina  
Che rapida il trascina.  
Ognun compiangere il misero,  
Lo crede già perduto,  
Ma il vede Antonio e intrepido  
Corre a recargli aiuto.

Dà un balzo dalla riva  
Nuota a gran lena, arriva  
Presso il bambin, l'afferra  
E salvo il tragge a terra.  
La gente intorno accalcasi  
E il salvatore acclama;  
Si vuol saper dov' abita,  
Che fa, come si chiama.  
« Il nome mio? Dov' abito,  
Chiedete? E perchè mai?  
Perchè da babbo sappiasi  
Che a zonzo oggi n' andai?  
Oh no, non son sì pazzo! »  
Esclama il buon ragazzo;  
Poi tra la folla accorsa  
Si caccia, e via di corsa.

Gli esempi nella storia  
Di questi eroi son rari  
Che sdegnano la gloria  
Di lor grandezza ignari.  
Eroe degno di fama  
È sol chi onor non brama.

---

## L' ETERNITÀ

---

« E che si fa nel ciel? — Piacer che eccede  
Ogni nostro desio lassù ci aspetta.  
Quei che più s' ama, Iddio, sempre si vede  
E l' animo in eterno se 'n diletta. —  
Ma, seguita il fanciullo, e tanta gioia  
Non è turbata mai da un po' di noia? »  
E il buon curato a lui: « Mamma e papà  
Oggi vanno in teatro, e tu con loro;  
Sai tu quale spettacol vi si dà? —  
No, non lo so; per altro non ignoro  
Quel che più importa, ed è che il Re ci viene —  
E ciò t' appaga?... Or via, rifletti bene:  
Se per tutta la sera assorto e fiso  
In effimero re le ciglia inarchi,  
Creder non vuoi che Dio su in paradiso  
Sorpassi di splendor tutti i monarchi,  
E dispieghi tal pompa e maestà,  
Da bearti l' intera eternità? »

---

## GLI EPITAFFI

---

Nel dì dei morti un padre il suo bambino  
A visitare il cimiter traeva.  
Le tombe a dritta e a manca del cammino  
Guardava il bimbo e i nomi vi leggeva.

Tutti pii, buoni, saggi, d'onestà  
Tutti modello e vanto del paese.  
Alla fine il fanciullo: « Di, papà,  
Ed i cattivi dove son? » richiese.

Sorridendo il papà disse: « I cattivi,  
Mio caro, non son qui; son tutti vivi...  
Quand'è che tu se' un figliuol dabbene?  
Quando dormi, n'è ver? Lo stesso avviene  
Pur degli uomini; allor che non è più  
Diventa ognuno un fiore di virtù. »

---

## L' UCCELLINO MORTO

---

Invano alta spaziavi! Il micidiale  
Piombo ti colse, pellegrina bella,  
E lontana dal cielo, infrante l'ale,  
Morta a terra giacesti, o rondinella!

« Ma dimmi, caro babbo; e come accade  
Che quando il cacciator gli tronca il volo,  
L'uccellin che è nel cielo ivi non cade,  
Ed invece precipita sul suolo? — »

All'ingenuo fanciul spiega l'arcano  
Il padre, indi ripensa: « Alto da terra  
L'uomo così cerca levarsi; invano,  
Ché la morte infallibile l'afferra.

Pur se tale è dell'uom l'estrema sorte  
Che spogliar debba il suo corporeo velo,  
Almen tant'alto ei può salir, che in morte  
Dischiuso trovi a sé dinanzi il cielo. »

---

## LA NONNA

---

« Nonna, che è mai che ti fa bianco il crine?

— Il verno dell' età colle sue brine. —

Perché son le tue guancie raggrinzate? —

È il dolor, figlio mio, che le ha solcate. —

Tremi sempre, e perchè? — La vecchia mamma

Oscilla ormai come morente fiamma. —

Che è il bruno cerchio che i tuoi occhi abbraccia?

— Del molto pianto che versai la traccia. —

Perché vai curva e fissi al suol lo sguardo?

— La terra che m' aspetta ansiosa guardo. —

E che inormori sempre anche quand' io

Ti bacio, o nonna cara? — Prego Iddio. »

---

## LA BENEDIZIONE DELLA CULLA

---

Bambin che schiudi gli occhi ai rai del giorno ,  
Ognun ti ride intorno;  
Tu solo piangi e l'aria empì di grida.

Oh ti conceda Iddio,  
Che giunto all' ora del supremo addio  
Piangano gli altri tutti, e tu sorrida! (\*)

---

(\*) Ecco il testo di Ratisbonne :

A la lumière, enfant, tu viens d'ouvrir les yeux.  
Tout le monde sourit: seul, tu pleures, tu cries.  
Dieu fasse, au jour suprême, à l'heure des adieux  
Que tout le monde pleure, et toi seul tu souris!

L'idea espressa in questo breve componimento non può essere più gentile e più morale. Essa però non è nuova, come non sono nuove neppure le parole onde venne rivestita.

Il nostro Tomaso Grossi scrisse già per un suo bambino i seguenti versi :

Figlio mio, quando apristi gli occhi al giorno  
Tutto era gioia e festa a te d'intorno,  
E tu piangevi intanto.  
Fa sì che quando te ne andrai dal mondo,  
Tu sii lieto e giocondo  
E restin gli altri in pianto.

E pare che tanto il Grossi quanto il Ratisbonne abbiano copiato un altro che li ha preceduti da un pezzo, un Lord Keith d'Athry il quale, nell'anno 1685, dettava pure per un suo figliuolo (che fu poi il maresciallo di Scozia Lord Giorgio Keith d'Athry), questa graziosa quartina:

Quand vos yeux, en naissant, s'ouvrirent à la lumière,  
Chacun vous souriait, mon fils, et vous pleuriez;  
Vivez si bien, qu'un jour, à votre dernière heure  
Chacun verse des pleures, et qu'on vous voie sourire.

Se poi Lord Keith sia l'autore primo del gentile componimento, o s'ach'egli a sua volta l'abbia attinto ad altra fonte, è quanto non possiamo affermare. Però questa sorta di plagio, o diremo meglio, queste *imitazioni*, come si chiamano nel linguaggio dell'arte, sono così comuni nella repubblica letteraria, che non ne farebbe meraviglia se delle premesse ipotesi, la seconda fosse proprio la vera, e risalendo d'uno in altro imitatore, s'avesse a scoprire che il pensiero e la forma originale di quei versi appartengono a qualche poeta greco dell'antichità. (N. 30 e 32 dell'*Universo Illustrato* dell'anno 1870).

(NOTA DEL TRADUTTORE).

F I N E.



# INDICE

---

|                                         |               |
|-----------------------------------------|---------------|
| <u>PREFAZIONE.</u>                      | <u>Pag.</u> 5 |
| <u>OFFRIR E DARE.</u>                   | 7             |
| <u>IO PENSAVA A TE.</u>                 | 9             |
| <u>LA LETTERA DEL BARBO.</u>            | 10            |
| <u>CORTESIA NEL GIOCO.</u>              | 11            |
| <u>ASPETTAMI.</u>                       | 12            |
| <u>IL CONTRATTO.</u>                    | 13            |
| <u>IL DIVOTO DISTRATTO.</u>             | 14            |
| <u>IL PECCATORE RECIDIVO.</u>           | 15            |
| <u>VOLUBILITÀ.</u>                      | 16            |
| <u>LO SPECCHIO.</u>                     | 17            |
| <u>GUARDAMI!</u>                        | 18            |
| <u>LA VASCA PIENA.</u>                  | 19            |
| <u>PERCHÉ?</u>                          | 20            |
| <u>NON TROPPO FORTE.</u>                | 21            |
| <u>CHI PIÙ S'AMA.</u>                   | 22            |
| <u>LA GEOGRAFIA.</u>                    | 23            |
| <u>LA GUERRA.</u>                       | 25            |
| <u>IL MIO È PIÙ GRANDE.</u>             | 26            |
| <u>LA BAMBOLA DISPUTATA.</u>            | 27            |
| <u>PARERE ED ESSERE.</u>                | 28            |
| <u>I PRIMI STIVALI.</u>                 | 29            |
| <u>L'ACQUA CHE DORME.</u>               | 30            |
| <u>IL PICCOLO MERCANTE DI DALOCCHI.</u> | 31            |
| <u>IL FANCIULLO E LA MOSCA.</u>         | 34            |
| <u>L'EROE SENZA SAPERLO.</u>            | 35            |
| <u>L'ETERNITÀ.</u>                      | 37            |
| <u>GLI EPITAFI.</u>                     | 38            |
| <u>L'UCCELLINO MORTO.</u>               | 39            |
| <u>LA NONNA.</u>                        | 40            |
| <u>LA BENEDIZIONE DELLA CULLA.</u>      | 41            |





